

La vita corsara di Redouane

intervista a **Massimo Carlotto** di **Enzo Mangini**



«**A**CHE SERVE un romanzo storico, se non a rinarrare la storia e a smontarne la visione corrente? Senza questa intenzione serve soltanto a rafforzare pregiudizi e certezze. E certo non ne abbiamo bisogno». Massimo Carlotto spiega così la sua migrazione dai noir contemporanei della serie dell'Alligatore o di «Mi fido di te» alla storia di Redouane Rais, il protagonista di «Cristiani di Allah», nella Algeri del 1541. Il tratto noir rimane, nel plot, storia di vendetta e di amori proibiti, e più a fondo nella scelta di ambientare la storia nella società dei «turchi per scelta», un'increspatura sulla superficie del racconto storico corrente: «Mi ha sempre infastidito la retorica sulla battaglia di Lepanto – dice – Lo scontro del 7 ottobre 1571 è stato tutt'altro che decisivo e, soprattutto, non è stato uno scontro di civiltà.

IL ROMANZO

COME STRUMENTO

PER RACCONTARE

LA STORIA RIMOSSA,

AD ESEMPIO QUELLA

MEDITERRANEA.

UN NOIR STORICO

SU UNA ALGERI

SORPRENDENTE

Perché quella del Mediterraneo è una cultura unica, che si è continuamente contaminata e incrociata, divisa da rivalità politiche che hanno costruito, sulla sponda europea, una rappresentazione propagandistica dell'Altro, dell'Islam. Invece, c'è una storia nascosta, quella dei cristiani che sceglievano di 'farsi turco', una storia cancellata soprattutto dal lavoro meticoloso, sistematico della chiesa cattolica».

Che analogia c'è con la retorica dello scontro di civiltà?

La prima analogia è il ruolo dei media: anche nel sedicesimo secolo i media, cioè la letteratura popolare, le prediche dei frati degli ordini che si occupavano del riscatto degli schiavi, i processi dell'Inquisizione puntavano a creare un'immagine dell'Altro, del nemico, che fosse funzionale a evitare contatti e contaminazione. A separare il più possibile per suscitare la paura dei «turchi», che serviva a governare e a giustificare il potere, divino e terreno.

La seconda analogia è che spesso questa rappresentazione non reggeva e ovviamente la realtà era ben diversa. I verbali dell'Inquisizione che abbiamo rintracciato a Sassari lo raccontano bene, e così anche la storia che si può costruire partendo dall'altra parte, da Algeri per esempio.

Perché hai scelto di far ruotare la storia attorno all'amore di Redouane per il suo germanico?

Perché mi è sembrata una scelta di libertà assoluta. È documentato che l'Inquisizione ac-

cusava spesso i rinnegati di aver abiurato la fede cattolica per essere liberi di abbandonarsi alle 'turpitudini' dei Turchi. Ed è documentato che, almeno ad Algeri, l'omosessualità, pur se formalmente proibita, era tollerata. Così come erano tollerati gli alchimisti, che in Europa venivano accusati di stregoneria. È sorprendente vedere attraverso i documenti questo Islam corsaro, molto più aperto della società europea contemporanea. Algeri era un rifugio per chi non poteva o non voleva trovare posto nell'Europa del sedicesimo secolo. Ed è stato un rifugio che ha attratto centinaia di migliaia di europei, di tutti i paesi, per almeno tre secoli. La propaganda serviva a minare la speranza che potesse esistere un altro ordine sociale.

Quella di Algeri, però, era una società che sfidava anche l'ordine musulmano...

I rinnegati, come venivano chiamati allora, erano un ponte tra le due sponde. In un certo senso, secondo me, ricostruivano l'unità mediterranea divisa dalle rivalità politiche degli imperi e degli stati. C'era, anche durante le fasi più acute di rivalità e di scontro, uno spazio fisico e culturale di rapporti pacifici che rimaneva intangibile. Erano le relazioni commerciali, per esempio, per cui anche i mercanti europei approfittavano delle prede dei corsari, o erano luoghi di sincretismo religioso e zone franche, come Lampedusa, un posto tornato a essere frontiera. Soprattutto, però, l'esistenza della società corsara dimostrava che la cosiddetta cristianità, anche nel sedicesimo secolo, era un'astrazione: nel 1542 le navi della flotta ottomana svernarono a Tolone, in Francia, e i più formidabili razziatori delle coste europee erano appunto rinnegati. Certo non era una società musulmana ortodossa, ma la sua forza era proprio nell'essere ibrida, e per questo attraente.

Come ti sei trovato a passare dall'ambiente contem-



Il libro

Cristiani di Allah [edizioni E/O, 194 pagine, 19,50 euro] è uscito da pochi giorni, accompagnato da un cd, curato da Maurizio Camardi e Mauro Palmas, che fa da colonna sonora al racconto.

poraneo del noir a quello del romanzo storico?

Ho potuto contare sull'aiuto di molte persone, per documentarmi e ricostruire quella che poteva essere la vita quotidiana di Algeri nel 1541. Ho avuto la fortuna di poter entrare nella cittadella di Algeri e immaginare, con il naso tuffato nelle cronache e nelle stampe dell'epoca, come poteva essere la città corsara. E poi ci sono i giannizzeri, figure affascinanti per qualsiasi «noirista», e le storie dei corsari, vite ribelli, in alcuni casi addirittura vite di lotta di classe. Al di là dell'ambientazione, quello che ho cercato di fare è provare a restituire un po' di storia dell'Altro, perché credo che senza questo riconoscimento, senza questa narrazione a due voci, non sia possibile superare la rappresentazione dello scontro di civiltà che ci viene imposta.

Il romanzo storico serve comunque per parlare del presente. L'ho fatto leggere ad alcuni amici algerini e l'hanno preso bene, anche perché restituisce un'epoca in cui erano gli europei a migrare verso il Maghreb, e in cui l'Islam era molto più libero e aperto. La chiusura dell'Islam è iniziata quando il flusso di rinnegati si è affievolito, quando la rivoluzione industriale ha fatto cambiare passo all'Europa e dalla rivalità del sedicesimo secolo si è passati al colonialismo. Contemporaneamente, il discorso propagandistico costruito per secoli attorno all'Islam, è rimasto, e continua a fare danni.

Dopo il noir mediterraneo, stiamo assistendo alla nascita di uno stile mediterraneo anche nel romanzo storico?

Sarebbe magnifico se fosse così. Parlando del noir mediterraneo, ho trovato ad Algeri una rispondenza enorme, in un contesto molto difficile, con quello che giovani autori algerini hanno iniziato a fare usando proprio il noir. Che è un genere politico, perché racconta le fratture della società per parlare del contesto sociale ed economico. La stessa cosa potrebbe avvenire per il romanzo storico e ci sono già ottimi esempi, come «Q» di Wu Ming o il libro di Lucarelli appena uscito. Il romanzo è un ottimo strumento per ricostruire la storia da un punto di vista diverso, che può essere quello degli oppressi o quello, appunto, degli altri. L'intenzione politica rimane, e penso che sia sempre più necessaria, perché c'è nell'aria, tra gli scrittori italiani, anche per il discorso culturale implicito nella nascita del Partito democratico, la voglia di ridurre tutto a «letteratura», cioè a pura scrittura, senza impegno, senza conflitto, senza contraddizioni. È un discorso che già circola attorno al noir e può estendersi a un genere «pericoloso» come il romanzo storico, che si presta a essere celebrazione nostalgica o specchio per i cliché del presente. E invece, quale migliore contraddizione di un rinnegato? Quale peggiore cliché delle identità multiple di un Redouane? ■